

I consigli dei grandi medici**NEFROLOGIA**

GHERARDO BUCCIANTI

Direttore dipartimento di Medicina, osp. Bassini, Cinisello Balsamo (Mi)

Dialisi, non sempre è necessaria

Ho 65 anni e sono iperteso da venti. Mi hanno riscontrato il diabete e il colesterolo alto; sette anni fa ho subito un intervento di by-pass al cuore. All'ultimo controllo, il medico curante ha rilevato un valore alterato della creatinina nel sangue e proteine nelle urine: rischio di finire in dialisi?

Luciano P., Como

■ Fortunatamente, non tutti coloro che hanno valori anomali di creatinina nel sangue perché colpiti da una malattia renale cronica, debbono finire in dialisi; l'importante è venirne a conoscenza e porvi rimedio. Il problema oggi ha dimensioni diverse: il rischio non è tanto quello di finire in dialisi, quanto quello di un'eventuale ricaduta della malattia a livello del cuore, del cervello, della circolazione periferica. Infatti, diversamente dal passato, in cui la malattia renale cronica era causata da una normale evoluzione della malattia renale primitiva (glomerulonefrite, pielonefrite, malattie di origine ereditaria) essa oggi appare come la conseguenza della stessa malattia che

alcuni anni prima aveva richiesto l'intervento del cardiologo, del cardiocirurgo o del diabetologo: una malattia vascolare. La malattia renale va dunque intesa non più come malattia d'organo, ma dell'intero organismo. Oggi circa il 10 per cento della popolazione è colpita in vario grado da malattia renale cronica. Diversamente dal passato, però, disponiamo di vari strumenti per la prevenzione. A partire dagli esami, se si riscontrano proteine nelle urine o valori alterati di funzione renale: ecografia renale, controllo regolare della pressione e dei livelli di proteine nelle urine, visita nefrologica. Tutti gli attori che a vario livello intervengono nel decorso della malattia (medico di base, nefrologo, cardiologo, cardiocirurgo, diabetologo) devono poi sedersi intorno a un tavolo e preparare un comune percorso di cura. Per la prevenzione, inoltre, è fondamentale che il malato prenda coscienza dei rischi e della gravità della sua patologia e che ne diventi l'attore principale.